Lettori: 2.538.000
l'Espresso
18-OTT-2012
Diffusione: 295.350
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 177

Teatro

Nekrosius in Paradiso

DI RITA CIRIO

Coerente con quello che aveva dichiarato mettendo, cauto, le mani avanti «nessun linguaggio è in grado di contenere tutta la Divina Commedia, neanche il teatro» Eimuntas Nekrosius ha cercato di catturare le sensazioni, le sue e quelle degli attori, captate dalla lettura del Paradiso, «l'arduo Paradiso» come lo definisce il regista lituano. In più il confronto con la magnificenza esuberante del teatro Olimpico di Vicenza, che come sede ideale di un eventuale paradiso sarebbe perfetta già da sola, è ancora più arduo per un regista che di solito carica di segni materici le sue messinscene, acqua, fuoco, ghiaccio, tronchi d'albero. Ma questa volta Nekrosius ha optato per la leggerezza rendendone spettatore integrato anche l'Olimpico, illuminato magistralmente nelle sue prospettive dove al più abitano una sedia, dei libri, un orologio. Davanti, una moquette neutra arrotolata ai lati a formare due parentesi atte a contenere un canto folk lituano e poi brandelli sparsi dal 1°, dal 30°, dal 26°, dal 31°, dal 33° canto, fino alla certezza di Beatrice (in lituano) «il paradiso c'è». Più delle citazioni sparse contano i gesti, quello sfiorarsi continuo,la semplicità scarna dei costumi dai colori sobri e dalle camicie indossate solo a metà, quei coretti angelicati, quell'incarnare stati d'animo più che

personaggi degli attori, quel guardiano di museo che avvolge oggetti e li mette via per sempre. Così come bisogna separarsi da quelle collane che interpretano gli orpelli della vita terrena, abbandonate su un ponte di corde precario che porta dal palcoscenico verso l'ignoto imprigionando per sempre Dante e Beatrice. Il Paradiso di Nekrosius è così, ritmato da musiche di Alessandro Marcello, di Schubert, dei Pink Floyd, capace se non altro di infondere una certa aura di serenità. Almeno per un'ora e mezza .

data stampa 32° Anniversario